

Monica Meini*

L'INSEDIAMENTO DI POPOLAZIONE EXTRACOMUNITARIA IN ITALIA: DALLA PRECARIETÀ ALLA STABILIZZAZIONE

L'immigrazione di popolazione straniera, in particolare di quella proveniente da paesi extracomunitari, è un fenomeno relativamente recente per l'Italia¹, a lungo caratterizzato come paese di emigranti; un fenomeno che tuttavia ha fatto registrare nel corso degli ultimi dieci anni incrementi molto forti, tali da giustificare il fatto che nel contesto europeo il nostro Paese sia stato considerato come l'Ellis Island del Duemila². Pur restando la quota di popolazione straniera su quella totale relativamente bassa (intorno al 2,5%) e nettamente inferiore a quella dei maggiori Stati europei (Germania 9%, Francia 6%, Regno Unito 3,5%), questa dinamica così accelerata produce problematiche sociali di notevole rilevanza che vanno ad interessare lo spazio italiano in maniera differenziata. Oggi, tuttavia, sarebbe errato pensare agli extracomunitari immigrati nel nostro Paese come persone in transito verso gli altri Stati europei. In molti casi, infatti, chi giunge in Italia decide di restarvi, anche se la forte mobilità interna che caratterizza questa popolazione straniera li porta spesso in regioni diverse da quelle in cui sono arrivati. Rimandando a studi precedenti per quanto riguarda l'incidenza della popolazione straniera nelle diverse regioni italiane e il comportamento insediativo dei principali gruppi nazionali³, sembra opportuno in questa sede tentare di delineare una sintesi dei processi di distribuzione territoriale della popolazione extracomunitaria nel nostro Paese.

L'analisi della mobilità territoriale di questa popolazione in Italia ci fa ritenere che si possano individuare diverse fasi nel processo insediativo e che attualmente quest'ultimo si caratterizzi per una maggiore stabilizzazione rispetto al passato. Occorre innanzitutto tenere

* Università di Firenze, Dipartimento Studi storici e geografici

¹ Numerose indagini hanno tentato di censire la presenza di stranieri nel nostro paese, a cominciare dalla ricerca del Censis pubblicata nel 1979. Un segnale della crescente attenzione riservata all'immigrazione è il fatto che nel Censimento del 1981 sia stata per la prima volta prevista una rilevazione sistematica del numero di stranieri residenti in Italia. Oggi, su un milione e mezzo di stranieri, l'85% sono extracomunitari.

² HILLMANN F. 2000, "Italien – das europäische Ellis Island der 90er Jahre?", in SCHMALS K.M., *Migration und Stadt. Entwicklung, Defizite, Potentiale*, Opladen, Leske + Budrich, pp. 183-201.

³ CASSI L., MEINI M. 2003, "L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia", in *Geotema* vol. 16, Bologna, Patron; MEINI M., "L'immigrazione in Europa e in Italia", in BARBIERI G., CANIGIANI F., CASSI L. 2003, *Geografia e cambiamento globale. Le sfide del XXI secolo*, Torino, Utet Libreria, pp. 323-338; MEINI M., *La geografia degli immigrati a Pontedera. Processi di territorializzazione nella nuova società multiculturale*, Comune di Pontedera, Tagete Ed., 2003.

presente che gran parte degli extracomunitari oggi presenti in Italia ha vissuto un'esperienza di clandestinità; un ruolo importante, dunque, per l'insediamento di questa popolazione straniera, deve essere riconosciuto alle varie iniziative dello Stato italiano volte a regolarizzare le situazioni di illegalità.

La figura 1, appositamente elaborata per rappresentare graficamente un modello di insediamento comune a molti extracomunitari, riproduce quattro tappe del processo di distribuzione territoriale, corrispondenti a particolari scelte insediative. Le fasi individuate possono essere ricondotte a momenti diversi del percorso migratorio di molti extracomunitari, anche se non necessariamente essi sperimentano tutte le fasi qui riprodotte. Si distinguono, infatti:

1. un primo periodo di clandestinità, in cui si ha la massima concentrazione nei luoghi di arrivo degli immigrati (coste meridionali e litorale adriatico settentrionale);
2. un secondo periodo di relativa tranquillità da parte degli immigrati conseguente alla propria regolarizzazione, in cui si realizzano nuove forme di concentrazione territoriale conseguenti alla forza di attrazione esercitata dalle regioni centro-settentrionali per le opportunità d'impiego che esse offrono nonché ad una presumibile spinta a seguire i più comuni e consolidati modelli di insediamento in contesti metropolitani maturi (non solo al Nord);
3. un terzo periodo corrispondente ad una fase di 'creatività progettuale da parte degli immigrati, che iniziano a mettere in atto tentativi di radicamento territoriale possibilmente al di fuori delle aree più congestionate, dove minori sono i problemi in particolare legati all'abitazione e più facile è l'accesso ai servizi, con conseguente tendenza alla diffusione territoriale;
4. un quarto periodo in cui si vanno consolidando le forme della dispersione territoriale, secondo modelli simili a quelli della distribuzione delle imprese e dei servizi; tale consolidamento può portare anche allo stabilirsi, attraverso reti informali e parentali, di contatti diretti fra questi territori della dispersione e i luoghi di provenienza dei nuovi immigrati, i quali non necessariamente passano per le fasi precedenti ed hanno la possibilità di arrivare direttamente in città medie e piccole, ovvero in luoghi che rivestono un'importanza minore come nodi della rete urbana nazionale e regionale.

È interessante notare come la carta dei territori della dispersione venga confermata dall'analisi della variazione statistica della popolazione straniera presente nelle province italiane. La figura 2 mostra che gli incrementi maggiori nel corso degli anni '90 non sono avvenuti nelle province che già registravano la maggiore presenza, a testimoniare un effetto di diffusione dalle aree metropolitane a quelle peri-metropolitane, soprattutto nelle province centro-settentrionali.

Il modello sopra introdotto sulla diffusione territoriale degli immigrati extracomunitari in Italia trova supporto in un'indagine effettuata sulla presenza attuale di immigrati regolarizzati attraverso le diverse sanatorie che si sono succedute nel corso degli anni a partire dal 1986 e che mostra chiaramente come per molti individui la regolarizzazione abbia costituito il momento iniziale di una permanenza prolungata⁴. Sui soggiornanti stranieri al 1° gen-

⁴ L'analisi, curata da Carfagna, ha riguardato i regolarizzati con le Legge 943/86, la Legge 39/90, il Decreto Legge 489/95 e il D.P.C.M. 16/10/1998, mentre non ha potuto registrare, per l'antiorità della ricerca, le consistenti regolarizzazioni avvenute con la cosiddetta Legge Bossi-Fini nel 2003. Si veda CARFAGNA M. 2002, "Le regolarizzazioni tra il 1986 e il 1998", in CARITAS DI ROMA, *Dossier statistico Immigrazione 2002*, Roma, Ed. Nuova Anterem, pp. 139-148.

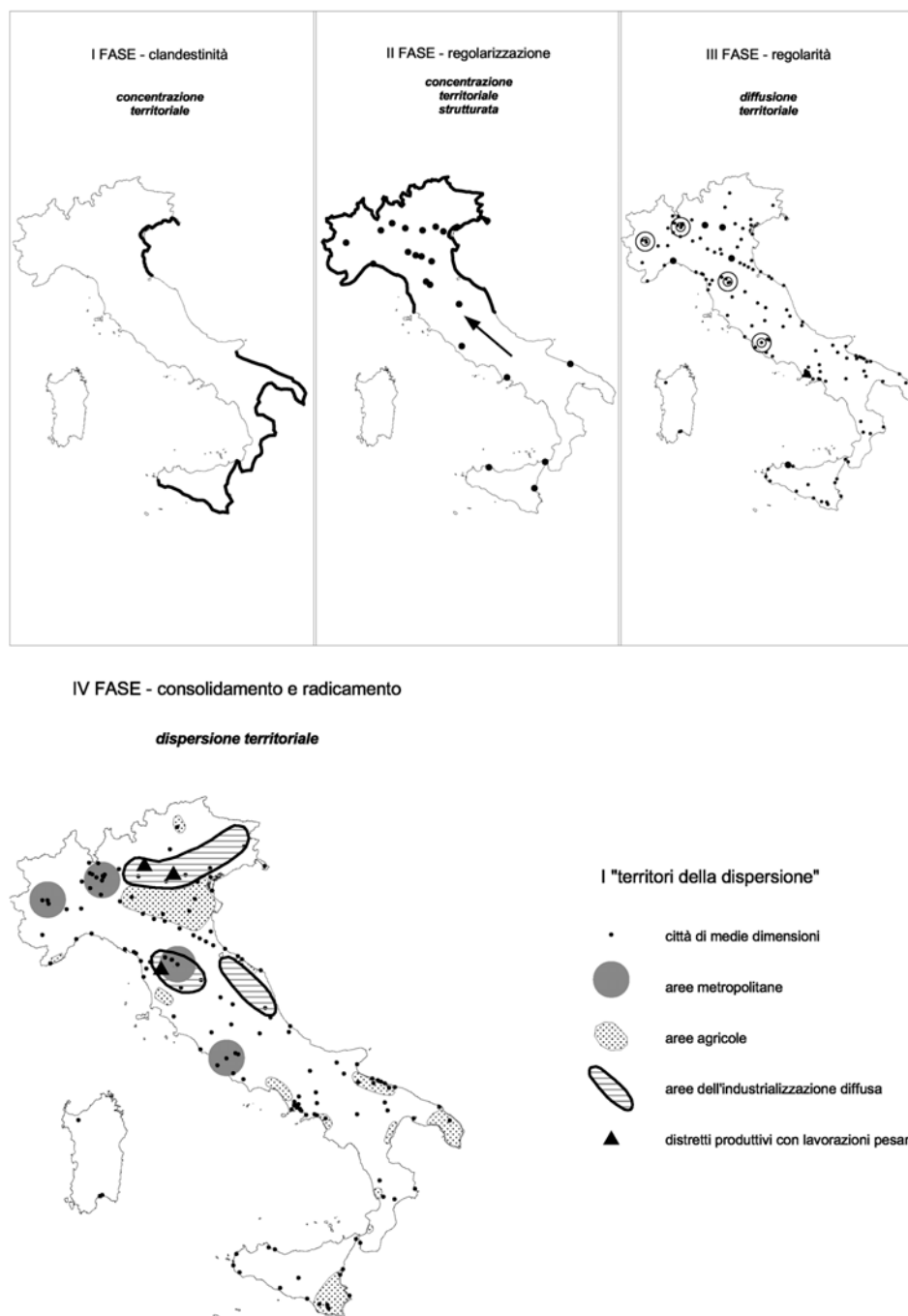


Fig. 1 – Modello di diffusione territoriale degli immigrati extracomunitari in Italia.

Fonte: Meini, 2003.

naio 2000 (oltre 1.300.000 secondo Istat), risultano ancora regolarmente presenti in Italia l'85% dei regolarizzati nel 1995, il 56% dei beneficiari della sanatoria 1990 e quasi il 40% dei regolarizzati nel 1986. Complessivamente, escludendo dal calcolo i cittadini dei Paesi a sviluppo avanzato, che sono estranei al fenomeno delle regolarizzazioni, e includendo i familiari richiamati dai beneficiari delle sanatorie, risulta che il 60% dell'attuale presenza straniera proveniente da Paesi a forte pressione migratoria è da ricondurre all'azione delle

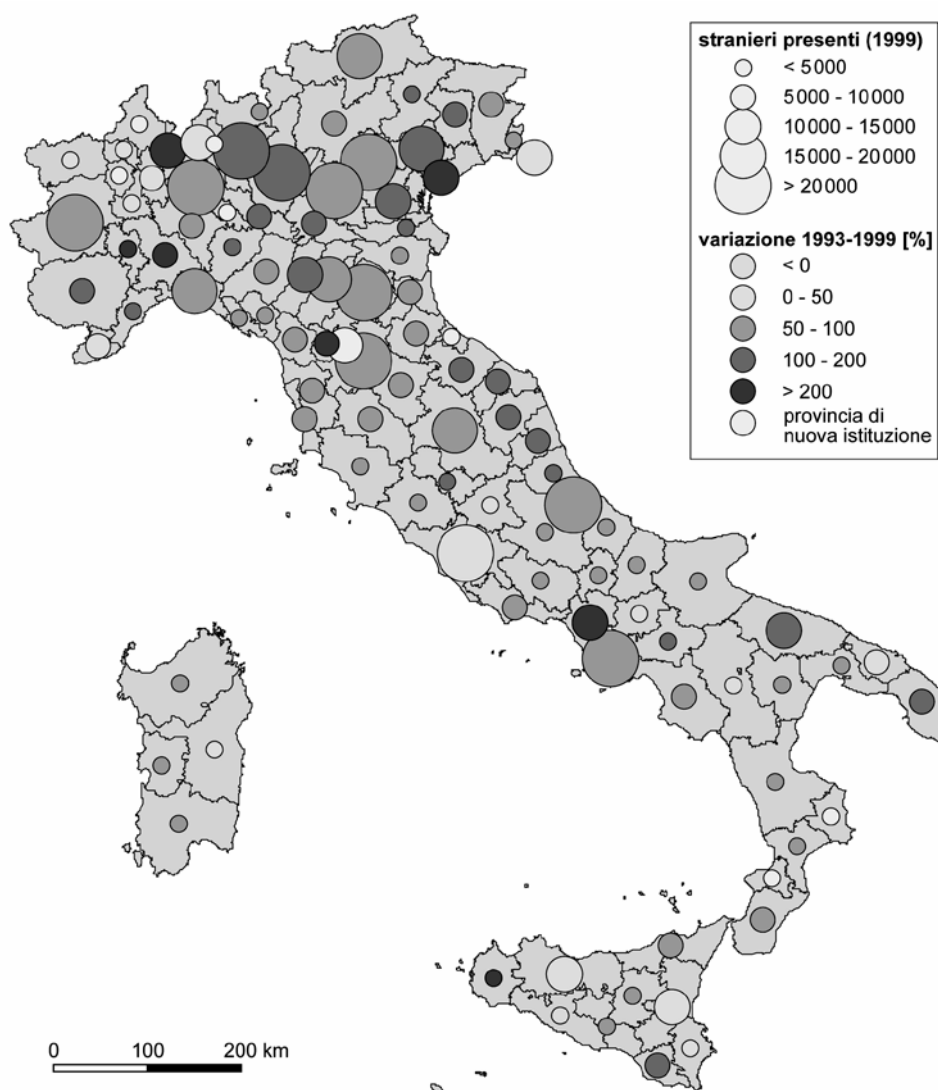


Fig. 2 – L'incremento di popolazione straniera nelle province italiane nel corso degli anni Novanta.

Elab. M. Meini e R. Monheim, Disegno: M. Wegener.

regolarizzazioni. L'analisi della distribuzione territoriale di questa fetta della popolazione straniera mette in evidenza la costante perdita di peso delle regioni del Centro, del Sud e delle Isole a vantaggio di quelle settentrionali. Questo cambiamento non va imputato ad una maggiore permanenza di coloro che hanno beneficiato delle sanatorie nel Nord, dal momento che la percentuale dei permessi scaduti con riferimento a ciascuna sanatoria risulta piuttosto allineata a livello territoriale, quanto piuttosto al movimento migratorio interno sviluppatosi lungo la direttrice Sud-Nord.

Per quanto riguarda la tendenza alla diffusione territoriale, che si realizza più facilmente in una fase successiva, da parte di individui e famiglie in cerca soprattutto di un miglioramento delle proprie condizioni abitative, e che rappresenta il preludio ad una condizione di maggiore stabilità, varie possono essere le "forme della dispersione"⁵:

- a) *centri ai margini delle aree metropolitane*, dove si può trovare un alloggio a costi più contenuti pur restando l'area metropolitana il polo di attrazione per lavoro e servizi, con conseguente aumento dei flussi di pendolarismo;
- b) *centri di piccole e medie dimensioni*, indifferenti al contesto territoriale di riferimento ma che soddisfano le minime esigenze di economicità e convenienza legate all'esercizio di attività commerciali e ristorative portate avanti in particolare da alcune nazionalità, sia come singoli individui che come nucleo familiare;
- c) *contesti più marcatamente agricoli* riscontrabili nella pianura padana o in altre aree agricole del Centro e del Sud, dove all'insediamento stabile si affianca quello legato al lavoro stagionale e dove si ha spesso una coincidenza fra luogo del lavoro e luogo di residenza (tipico l'esempio delle cascine della bassa padana);
- d) *distretti produttivi pesanti*, ovvero le aree della concentrazione industriale non inserite nelle aree metropolitane, con presenza dell'industria pesante o delle lavorazioni artigianali malsane (distretti conciari o del marmo), che presentano variegata forme di insediamento residenziale, dagli alloggi precari forniti dal datore di lavoro ai centri storici di piccoli paesi;
- e) *sistema delle piccole e medie imprese* della terza Italia (Nord-Est e Centro), caratterizzato da un'industrializzazione diffusa su una struttura urbana e insediativa a reticoli avente come nodi centri piccoli e medi a cui fanno da complemento estese aree di espansione residenziale e produttiva.

Non sfugge certamente lo stretto legame esistente fra alcune di queste forme della dispersione abitativa e gli ormai noti modelli di impiego di lavoratori immigrati, che vengono sintetizzati nella tabella seguente⁶.

⁵ Si veda GRANATA E., LANZANI A., NOVAK C. 2001, "Abitare e insediarsi", in FONDAZIONE CARIPLO-I.S.M.U., *Sesto rapporto sulle migrazioni. 2000*, Milano, Franco Angeli, pp. 127-142. Gli autori, prendendo come spunto di riflessione il fatto che negli ultimi anni stiamo assistendo ad un fenomeno nuovo, quale l'arrivo di lavoratori immigrati in contesti non metropolitani, richiamati dai datori di lavoro spesso grazie alla mediazione di connazionali già inseriti, e ad una quota di ricongiungimenti sempre più importante, individuano cinque "forme di inserimento e insediamento a partire da alcune situazioni idealtipiche e esemplificative".

⁶ AMBROSINI M. 2001, "Il lavoro", in FONDAZIONE CARIPLO-I.S.M.U., *Sesto rapporto sulle migrazioni. 2000*, Milano, Franco Angeli, pp. 91-101.

Tab. I – Modelli di impiego di lavoratori immigrati in Italia

	Modello dell'industria diffusa	Modello delle economie metropolitane	Modello delle attività stagionali (Mezzogiorno)	Modello delle attività stagionali (Centro-Nord)
Aree territoriali	Terza Italia, Lombardia orientale	Grandi città (specie Roma e Milano)	Aree agricole, in parte turistiche	Aree turistiche, in parte agricoltura
Datori di lavoro	Piccole e medie imprese industriali	Basso terziario, edilizia, servizi alle persone, famiglie	Imprese agricole; (ristoranti, alberghi)	Ristoranti, alberghi, imprese agricole, edilizia
Attività svolte	Lavoro operaio stabile	Collaboratrici domestiche; addetti ai servizi	Campagne di raccolta; (manodopera per le stagioni turistiche)	Manodopera per le stagioni turistiche, campagne di raccolta
Immigrati coinvolti	Maschi, a bassa qualificazione	Anche una quota rilevante di donne	Prevalentemente maschi, giornalieri, stagionali	Mista, con prevalenza maschile, spesso stagionale
Incidenza del lavoro irregolare	Scarsa nell'industria; più elevata in edilizia	Significativa (lavoro domestico, assistenza, edilizia)	Particolarmente elevata nell'agricoltura mediterranea	Minoritaria, anche in agricoltura; abusivismo nel commercio ambulante
Punti di attenzione	Richiesta di manodopera qualificata; difficile riconoscimento delle qualifiche	Difficoltà di miglioramento, specie per le donne; emergere di attività indipendenti	Emersione del lavoro sommerso, accesso ai diritti sociali	Consolidamento dello status occupazionale; possibile sviluppo di attività indipendenti

Esistono poi ulteriori elementi che avvalorano l'ipotesi di una tendenza alla stabilizzazione della popolazione straniera nel nostro Paese. Oltre alla crescente quota di stranieri presenti per motivi di famiglia⁷, che esprime la volontà degli immigrati a "mettere radici" nel nostro territorio, si registra un lieve ma significativo incremento della componente femminile (42% nel 1991; 47% nel 2001). Va inoltre rilevato un aumento generalizzato dell'anzianità di soggiorno ed una tendenza, da parte degli immigrati dai Paesi in via di sviluppo (PVS)⁸, ad allinearsi con le caratteristiche della componente dei Paesi a sviluppo avanzato (PSA), che tradizionalmente ha rappresentato la quota più stabile. Fra il 1991 e il 2000, la percentuale di cittadini PSA soggiornanti da almeno 5 anni in Italia è rimasta invariata, mentre quella di cittadini PVS è passata da 44 a 54%; tra i soggiornanti da almeno 10 anni emerge il maggiore peso della componente PSA (da 27 a 43%) ma altrettanto decisa risulta la crescita dei cittadini PVS, che passano da 10 a 23%. Ciò ha indotto a parlare di una tendenza alla "terzomondializzazione" della stabilità⁹.

⁷ Nel 1999 tale quota equivaleva al 25%, nel 2000 al 26%, nel 2001 al 29% (dati omogenei; fonte Caritas).

⁸ Va precisato che, per uniformità con le statistiche Istat, qui facciamo riferimento a due soli gruppi di Paesi: quelli a sviluppo avanzato, da una parte (stati dell'America settentrionale, stati dell'Oceania, Giappone, Israele, stati dell'Unione Europea, Andorra, Città del Vaticano, Islanda, Liechtenstein, Malta, Monaco, Norvegia, San Marino, Svizzera), e tutti i restanti in un unico altro gruppo, che viene anche definito "a forte pressione migratoria". A quest'ultimo gruppo ci si riferisce quando si parla genericamente di "Paesi in via di sviluppo", che quindi includono anche gli Stati dell'Europa orientale.

Pur nella generale tendenza alla stabilizzazione insediativa riscontrata per la popolazione extracomunitaria in Italia, restano comunque importanti differenze all'interno del territorio italiano. La seguente tabella, relativa ad alcuni tra i più significativi indici di stabilità della popolazione straniera nel suo complesso, presenta la caratterizzazione delle diverse partizioni territoriali, mostrando come il fenomeno della stabilizzazione interessi in particolare il Nord e il Centro.

Tab. II – Indici di stabilità della popolazione straniera per ripartizione territoriale, 2000. (i segni indicano lo scostamento dalla media nazionale).

Indici	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
residenti da almeno 10 anni sui soggiornanti	=	-	+	-	+
residenti da almeno 5 anni sui soggiornanti	+	-	+	-	+
incidenza permessi di soggiorno per motivi familiari	-	+	-	+	-
incidenza donne	-	-	+	-	-
coniugati sui residenti	-	+	=	+	-
incidenza matrimoni misti	+	+	+	-	-
tasso di natalità	+	+	-	-	-
minori sui residenti	+	+	-	-	-
incidenza studenti stranieri	+	+	+	-	-

Fonte: indagine CNEL

Infine, dobbiamo considerare che di vera e propria stabilizzazione si può cominciare a parlare, in Italia, forse solo dopo una permanenza di oltre dieci anni, ovvero quando gli stranieri immigrati che lo desiderano possono sperare di ottenere la cittadinanza italiana. Fino a quel momento permane comunque una situazione di 'precarietà istituzionale', che sicuramente contribuisce a mantenere in queste persone un'altra forma di precarietà, quella psicologica, forse più insidiosa della prima.¹⁰

I tentativi di stabilizzazione messi in atto dagli immigrati extracomunitari attraverso le dinamiche insediative si scontrano poi, negli specifici contesti territoriali, con l'impatto sociale che questo fenomeno inevitabilmente porta con sé. Ricerche imposte su confronti internazionali mostrano che la diffusione di atteggiamenti xenofobi è tendenzialmente più elevata in Italia rispetto a quella che si registra non solo nei Paesi europei che sono da tempo meta di flussi migratori, ma anche in quelli che solo di recente hanno iniziato ad attrarre gli immigrati, come la Spagna¹¹. È dunque alla scala locale e nella convivenza quotidiana che si giocano le reali possibilità dei processi di integrazione.

⁹ CARITAS DI ROMA 2002, *Dossier statistico Immigrazione 2002*, Roma, Ed. Nuova Anterem, p. 151.

¹⁰ Se per i pieni diritti degli italiani si parla di *citizenship*, per i cittadini dell'Unione Europea – che non hanno vincoli temporali di soggiorno, purché abbiano un'indipendenza finanziaria e una garanzia di assistenza sociale, ed hanno diritto anche al voto amministrativo – è stato coniato il termine *denizenship*, mentre particolarmente significativo e disarmante è quello di *alienship*, usato per gli extracomunitari. Si veda BRUSA C., "La complessità dei problemi di politica dell'immigrazione e degli stranieri nell'Italia di oggi", in BELLENCIN MENEGHEL G., LOMBARDI D. (a cura di) 2002, *Immigrazione e territorio*, Bologna, Patron, pp. 121-132.

¹¹ DIAMANTI I. (a cura di) 2000, *Immigrazione e cittadinanza in Europa: indagine sulla percezione sociale*, Ricerca realizzata dalla Fondazione Nord Est per conto dell'Agenzia Romana per la preparazione del Giubileo, Venezia.